

COLLABORATORI DI MARIA

Foglio di collegamento del movimento Collaboratori di Maria Regina della Pace –C.M.O.P.

Comunità della Sardegna

dicembre 2009 VI anno



Messaggio della Madonna del 25 Novembre 2009

“Cari figli, in questo tempo di grazia vi invito tutti a rinnovare la preghiera nelle vostre famiglie. Preparatevi con gioia alla venuta di Gesù. Figlioli, siano i vostri cuori puri e accoglienti affinché l’amore e il calore comincino a scorrere attraverso di voi in ogni cuore che è lontano dal Suo amore. Figlioli, siate le mie mani tese, mani d’amore per tutti coloro che si sono persi, che non hanno più fede e speranza. Grazie per aver risposto alla mia chiamata.”



“[4] com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia:

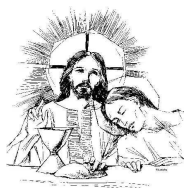
Voce di uno che grida nel deserto:

Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri!

[5] Ogni burrone sia riempito,
ogni monte e ogni colle sia abbassato;
i passi tortuosi siano dritti;
i luoghi impervi spianati.

[6] Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio! “

(Lc 3 4-6)



Anno Sacerdotale

*Ho sperimentato, mio Dio la tua fedeltà e proseguo
con fede e abbandono, dicendoti il mio grazie.*

Celebrate con me il Signore

(Ps 34,4)

**Nel 50° Anniversario
Della Prima Messa
Sac. Eliseo Mereu**

Cagliari 29 Luglio 1951 - 29 Luglio 2001

**Parrocchia S.Eusebio
Cagliari**



*Mentre il silenzio avvolgeva ogni cosa e la notte era a metà
del suo corso, la tua Parola onnipotente, o Signore, venne
dal tuo trono regale” (Ant. al Magn. 26 Dicembre).*

In questa Notte Santa si compie l’antica promessa: il tempo dell’attesa è finito, e la Vergine dà alla luce il Messia. Gesù nasce per l’umanità che va in cerca di libertà e di pace; nasce per ogni uomo oppresso dal peccato, bisognoso di salvezza e assetato di speranza. All’incessante grido dei popoli: *Vieni, Signore, salvaci!*, Dio risponde in questa notte: la sua eterna Parola d’amore ha assunto la nostra carne mortale. “*Sermo tuus, Domine, a regalibus sedibus venit*”. Il Verbo è entrato nel tempo: è nato *l’Emmanuele, il Dio-con-noi*. [...]

“Troverete un bambino, avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia” (Lc 2,12).

Il Bambino giacente nella povertà di una mangiatoia: *questo è il segno di Dio*. Passano i secoli ed i millenni, ma il segno rimane, e vale anche per noi, uomini e donne del terzo millennio. È segno di *speranza* per l’intera famiglia umana: segno di *pace* per quanti soffrono a causa di ogni genere di conflitti; segno di *liberazione* per i poveri e gli oppressi; segno di *misericordia* per chi è chiuso nel circolo vizioso del peccato; segno d’amore e di *conforto* per chi si sente solo e abbandonato.

Segno piccolo e fragile, umile e silenzioso, ma ricco della potenza di Dio, che per amore si è fatto uomo.

Signore Gesù, con i pastori
noi ci accostiamo al tuo presepe
per contemplarti avvolto in fasce
e giacente nella mangiatoia.

O Bambino di Betlemme,
Ti adoriamo in silenzio con Maria,
tua Madre sempre Vergine.

A Te la gloria e la lode nei secoli,
divin Salvatore del mondo! Amen.

Giovanni Paolo II- Omelia 24 dicembre 2002



Immacolata Concezione

"Tota pulchra es, Maria, et macula originalis non est in Te".

La Chiesa contempla oggi con gratitudine e stupore le meraviglie operate dal Signore in Maria, Colei che il popolo cristiano acclama con le parole dell'antica antifona: "Tutta bella sei, Maria, la macchia del peccato originale non è in Te".

Il mistero di grazia e di bellezza che avvolge la Vergine Madre ha origine dalla tenerezza di Dio che l'ha preservata, sin dal primo istante della sua esistenza, dal peccato originale e dalle sue conseguenze, preparandola a diventare la degna Madre del suo Figlio. In tal modo il Signore ha posto Maria al di sopra di tutte le altre creature, rendendola piena di grazia, specchio mirabile della sua santità.

L'Immacolata è il segno della fedeltà di Dio che non si arrende di fronte al peccato dell'uomo. La sua pienezza di grazia ci ricorda anche le immense possibilità di bene, di bellezza, di grandezza e di gioia che sono alla portata dell'uomo quando si lascia guidare dalla Volontà di Dio, rifiutando il peccato.

Nella luce di Colei che il Signore ci dona come "avvocata di grazia e modello di santità", impariamo a fuggire sempre il peccato. Preghiamo la Vergine di donarci la gioia di vivere sotto il suo sguardo materno in purezza e santità di vita.

(Giovanni Paolo II Angelus 8 dicembre 1994)



Buon Natale e Buone feste

Tedesco: Fröhliche Weihnachten

Spagnolo: Feliz Navidad

Sloveno: Vesele Bozicne. Screno Novo Leto

Rumeno: Sarbatori vesele

Portoghese: Feliz Natal

Maltese: LL Milied Lt-tajjeb

Latino: Natale hilare et Annum Faustum!

Inglese: Merry Christmas

Croato: Sretan Bozic

Coreano: Sung Tan Chuk Ha

Arabo: Idah Saidan Wa Sanah Jadidah



Tempo di Avvento

L'uomo è l'unica creatura libera di dire di sì o di no all'eternità, cioè a Dio. L'essere umano può spegnere in se stesso la speranza eliminando Dio dalla propria vita. Come può avvenire questo? Come può succedere che la creatura "fatta per Dio", intimamente orientata a Lui, la più vicina all'Eterno, possa privarsi di questa ricchezza? Dio conosce il cuore dell'uomo. Sa che chi lo rifiuta non ha conosciuto il suo vero volto, e per questo non cessa di bussare alla nostra porta, come umile pellegrino in cerca di accoglienza. Ecco perché il Signore concede nuovo tempo all'umanità: affinché tutti possano arrivare a conoscerlo! E' questo anche *il senso di un nuovo anno liturgico che inizia*: è un dono di Dio, il quale vuole nuovamente rivelarsi nel mistero di Cristo, mediante la Parola e i Sacramenti. Mediante la Chiesa vuole parlare all'umanità e salvare gli uomini di oggi. E lo fa andando loro incontro, per "cercare e salvare ciò che era perduto" (Lc 19,10). In questa prospettiva, la celebrazione dell'Avvento è la risposta della Chiesa Sposa all'iniziativa sempre nuova di Dio Sposo, "che è, che era e che viene" (Ap 1,8). All'umanità che non ha più tempo per Lui, Dio offre altro tempo, un nuovo spazio per rientrare in se stessa, per rimettersi in cammino, per ritrovare il senso della speranza.

Ecco allora la sorprendente scoperta: la mia, la nostra speranza è preceduta dall'attesa che Dio coltiva nei nostri confronti! Sì, Dio ci ama e proprio per questo attende che noi torniamo a Lui, che apriamo il cuore al suo amore, che mettiamo la nostra mano nella sua e ci ricordiamo di essere suoi figli. Questa attesa di Dio precede sempre la nostra speranza, esattamente come il suo amore ci raggiunge sempre per primo (cfr 1 Gv 4,10). In questo senso la speranza cristiana è detta "teologale": Dio ne è la fonte, il sostegno e il termine. Che grande consolazione in questo mistero! Il mio Creatore ha posto nel mio spirito un riflesso del suo desiderio di vita per tutti. Ogni uomo è chiamato a sperare corrispondendo all'attesa che Dio ha su di lui. Del resto, l'esperienza ci dimostra che è proprio così. Che cosa manda avanti il mondo, se non la fiducia che Dio ha nell'uomo? E' una fiducia che ha il suo riflesso nei cuori dei piccoli, degli umili, quando attraverso le difficoltà e le fatiche si impegnano ogni giorno a fare del loro meglio, a compiere quel poco di bene che però agli occhi di Dio è tanto: in famiglia, nel posto di lavoro, a scuola, nei diversi ambiti della società. Nel cuore dell'uomo è indelebilmente scritta la speranza, perché Dio nostro Padre è vita, e per la vita eterna e beata siamo fatti.

Benedetto XVI – Omelia 1 dicembre 2007



Beato Alfonso Maria Fusco

“Vorrei che anche la mia ombra potesse fare del bene!”

Alfonso Maria Fusco, primogenito di cinque figli, nacque il 23 marzo 1839 ad Angri, in provincia di Salerno, diocesi di Nocera-Sarno, dai coniugi Aniello Fusco e Giuseppina Schiavone, entrambi di origine contadina, ma educati fin dalla nascita a sani principi di vita cristiana e al santo timore di Dio.

Si erano sposati nella Collegiata di San Giovanni Battista il 31 gennaio 1834 e per quattro lunghi anni la culla preparata con amorevole cura era rimasta desolatamente vuota.

A Pagani, poco distante da Angri, sono custodite le reliquie di Sant'Alfonso Maria de' Liguori. Alla sua tomba, nell'anno 1838 si erano recati a pregare Aniello e Giuseppina. In tale circostanza si sentirono dire dal Redentorista Francesco Saverio Pecorelli: «Avrete un figlio maschio, lo chiamerete Alfonso, sarà sacerdote e farà la vita del Beato Alfonso».

Il bambino rivelò subito un carattere mite, dolce, amabile, sensibile alla preghiera e ai poveri. Ebbe come maestri nella casa paterna dotti e santi sacerdoti, che lo istruirono e lo prepararono al primo incontro con Gesù. A sette anni ricevette la Prima Comunione e subito dopo anche la Cresima.

A undici anni manifestò ai genitori la volontà di diventare sacerdote ed il 5 novembre 1850 «spontaneamente e soltanto col desiderio di servire Dio e la Chiesa», come egli stesso dichiarò molto tempo dopo, entrò nel Seminario Vescovile di Nocera dei Pagani.

Il 29 maggio 1863 ricevette l'ordinazione sacerdotale dall'Arcivescovo di Salerno Mons. Antonio Salomone tra l'esultanza dei suoi familiari e l'entusiasmo del popolo.

Si distinse ben presto fra il clero della Collegiata di San Giovanni Battista di Angri per lo zelo, per l'assiduità nel servizio liturgico e per la diligenza nell'amministrazione dei sacramenti, specialmente della riconciliazione, nella quale mostrava tutta la sua paternità e comprensione per i penitenti.

Si dedicava all'evangelizzazione del popolo con una predicazione profonda, semplice ed incisiva.

La vita quotidiana di don Alfonso era soltanto quella di un sacerdote zelante, che però portava nel cuore un antico sogno. Negli ultimi anni di seminario, una notte, aveva sognato Gesù Nazareno, che gli aveva chiesto di fondare, non appena ordinato sacerdote, un istituto di suore e un orfanotrofio maschile e femminile.

Fu l'incontro con Maddalena Caputo di Angri, donna dal carattere forte e volitivo, aspirante alla vita religiosa, che spinse don Alfonso ad accelerare i tempi per la fondazione dell'Istituto.

Il 25 settembre 1878 la Caputo ed altre tre giovanette si ritirarono nottetempo nella fatiscente casa Scarcella, nel rione di Ardinghi in Angri. Le giovani intendevano dedicarsi alla propria santificazione attraverso una vita di povertà, di unione con Dio, di carità impegnata nella cura e nella istruzione delle orfanelle povere.

La Congregazione delle Suore Battistine del Nazareno era così fondata; il seme era caduto nella terra buona di quei quattro cuori ardenti e generosi; le privazioni, le lotte, le opposizioni, le prove lo irrorarono ed il Signore lo fece sviluppare abbondantemente. Casa Scarcella prese ben presto il nome di Piccola Casa della Provvidenza.

Cominciarono a venire altre postulanti e le prime orfanelle, e con loro, anche le prime difficoltà. Il Signore, che fa soffrire molto chi molto ama, non poteva risparmiare pene e sofferenze al Fondatore e alle sue figlie.

Don Alfonso accettò le prove a volte molto dure, manifestando una completa uniformità alla volontà di Dio, un'eroica obbedienza ai superiori e una smisurata fiducia nella Provvidenza.

L'ingiusto tentativo del Vescovo diocesano, Mons. Saverio Vitagliano, di deporre, per accuse inconsistenti, don Alfonso dal compito di direttore dell'Opera; il rifiuto di aprirgli la porta della casa di via Germanico a Roma, da parte delle sue stesse figlie, per una ventata di separatismo; le parole del Cardinale Respighi, Vicario di Roma: «Avete fondato delle suore brave che fanno il loro dovere. Ora ritiratevi!», furono per lui momenti di grande sofferenza, che lo videro pregare col cuore in angustia, come Gesù nell'orto, nella cappellina della Casa Madre in Angri e nella chiesa di San Giocchino ai Prati, in Roma.

Don Alfonso non ha lasciato molti scritti. Amava **parlare con la testimonianza della vita**. Le brevi frasi ricche di sapienza evangelica, che si possono ricavare dai suoi scritti e dalle testimonianze di chi lo conobbe, sono bagliori che

illuminano la sua vita semplice, **il suo grande amore per l'Eucaristia, per la Passione di Gesù e la sua filiale devozione alla Vergine Addolorata.** Ripeteva spesso alle sue Suore : «Facciamoci santi seguendo da vicino Gesù... Figliole, se vivrete nella povertà, nella purità e nell'obbedienza, risplenderete come stelle lassù, in cielo».

Dirigeva l'Istituto con grande saggezza e prudenza e, come padre amoroso, vegliava sulle Suore e sulle orfane. Era di una tenerezza quasi materna per tutte, specialmente per le orfanelle più bisognose; per loro c'era sempre un posto nella Piccola Casa della Provvidenza, anche quando il cibo scarseggiava o addirittura mancava. Allora don Alfonso rassicurava le sue Figlie pensierose, dicendo: «Non vi preoccupate, figlie mie, ora vado da Gesù e ci penserà lui». E Gesù rispondeva con prontezza e grande generosità. A chi crede tutto è possibile!

In un tempo in cui l'istruzione era privilegio di pochi, vietata ai poveri e alle donne, don Alfonso non badava a sacrifici pur di dare ai bambini una vita serena, lo studio e un mestiere ai più grandi, in modo che, una volta cresciuti, potessero vivere da onesti cittadini e da cristiani convinti. **Volle che le sue Suore cominciassero ben presto a studiare, per essere in grado di insegnare ai poveri e, attraverso l'istruzione e l'evangelizzazione, preparare le vie di Gesù nei cuori soprattutto dei bambini e dei giovani.**

La tenacia della sua volontà, totalmente ancorata alla divina Provvidenza, la collaborazione saggia e prudente di Maddalena Caputo, divenuta la prima superiora del nascente Istituto, col nome di Suor Crocifissa, lo stimolo continuo dell'amore per Dio e per il prossimo, permisero, in breve tempo, lo sviluppo straordinario dell'opera. Le crescenti richieste di assistenza per un numero sempre maggiore di orfani e di bambini spinsero don Fusco ad aprire nuove case, prima in Campania, poi in altre regioni d'Italia.

Il 5 febbraio 1910 si sentì male durante la notte. Chiese e ricevette con raccoglimento i Sacramenti e la mattina del 6 febbraio, dopo aver benedetto con braccio tremante le sue figlie piangenti intorno al suo letto, esclamò: «**Signore, ti ringrazio, sono stato un servo inutile.**» Poi, rivolto alle Suore: «Dal cielo non vi dimenticherò, pregherò sempre per voi». E si addormentò placidamente nel Signore.

Si diffuse subito la notizia della sua morte e, per tutta la giornata di quella domenica, vi fu una processione di persone che piangendo dicevano: «È morto il padre dei poveri, è morto il santo!».

La sua testimonianza è stata sorgente di vita e di grazia in particolare per le sue Suore diffuse oggi in quattro Continenti.

Il 12 febbraio 1976 il Papa Paolo VI ne riconobbe le virtù eroiche; il 7 ottobre 2001 il **Papa Giovanni Paolo II proclamandolo beato lo offre come esempio ai sacerdoti e lo indica a tutti come educatore e protettore specialmente dei poveri e dei bisognosi.**

Scrivo di lui suor Giuseppina De Martino:

“Alla fede il Servo di Dio univa una eroica speranza che aveva i caratteri dell'abbandono completo, assoluto, irrevocabile alla volontà ed alla Provvidenza

Questa fiduciosa speranza che egli alimentava di continuo alle fonti della preghiera e della meditazione -anche i più inaspettati ed inattesi.

Quando era completamente sfornito di mezzi finanziari e gli si prospettavano le difficoltà del domani, egli diceva sempre: Fidiamo in Dio, abbiamo ferma speranza nella Provvidenza e non ci mancherà il necessario. Questa speranza e confidenza in Dio, che gli fece benanche sopportare tanti dolori e tante contraddizioni, sapeva così bene infondere alle anime, che ne venivano subitamente confortate, sorrette, incoraggiate, specialmente nelle tentazioni e nelle perplessità.

La carità del Fusco non conobbe limiti. Amava il Signore con tutto il cuore sopra ogni cosa e lo dimostrava con la sua vita ripiena di soprannaturale pietà, per cui passava delle ore intere dinanzi a Gesù Sacramentato. Era assiduo nell'esercizio della S. Meditazione, che era la pratica di pietà da Lui assai preferita.

Quando dettava la Meditazione alle Suore, specialmente sulla Passione e morte di Nostro Signore Gesù Cristo, diventava così infuocato e ardente, che noi Suore ne restavamo grandemente edificate e tante volte ci scendevano le lacrime dagli occhi.

La carità verso il prossimo era la naturale conseguenza di quella verso Dio. Vedeva in essa la figura del Redentore. Specialmente nel povero, afflitto, sofferente, vedeva Cristo Signore.

Tutti beneficava col consiglio, col conforto e con elargizioni materiali. Si privava talvolta del necessario per darlo ai poveri, andava mendicando tra parenti, amici e conoscenti, per provvedere ai bisogni urgenti di tante anime che vedevano in lui il Padre provvido, il benefattore solerte, l'amico sincero.

Amava anche i nemici, per cui pregava, ed alle cui ingiurie rispondeva colla benevolenza, col perdono e coll'amore”.